

Sms

cellulare
3357872250

DEDICHIAMO QUESTA PARTE DEL GIORNALE AI MESSAGGI PER LA MORTE DI TONI FONTANA

LA SUA PASSIONE

Le compagne e i compagni dell'Arci si stringono con affetto ai familiari e ai colleghi di Toni Fontana, giornalista appassionato e generoso, con cui abbiamo condiviso tante importanti "avventure". Ciao Toni, non ti dimenticheremo.

**PAOLO BENI, PRESIDENTE NAZIONALE
ARCI**

UNA BELLISSIMA PERSONA

Si, è proprio vero, Toni era una bellissima persona. L'ho conosciuto qualche anno fa, all'inizio della occupazione dell'Iraq quando entrambi scrivevamo sull'Unità di quel martoriato paese. Ne abbiamo parlato spesso, condividendo l'analisi e l'angoscia per quel disastro spaventoso. Un giorno ho scoperto il suo amore speciale per la Spagna, e anche questo ci ha avvicinati. Toni era rigoroso, serio, appassionato e sobrio. Ma anche ironico e divertente. Un compagno all'antica nel senso più positivo della parola. Ricordo in particolare una cena, noi due, a Parigi in occasione di un seminario Onu dedicato proprio all'Iraq. Ostriche e vino bianco. Una cena molto piacevole in cui ci siamo raccontati tante cose, anche personali. Sono colpito e molto addolorato per la sua scomparsa repentina. Un grande abbraccio, caro Toni.

MARCO CALAMAI

L'IMPEGNO

Il CISP - Sviluppo dei Popoli esprime le sue condoglianze all'Unità e alla famiglia per la scomparsa di Toni Fontana, di cui ricordiamo commossi l'impegno e la passione per i temi della pace e della solidarietà internazionale.

PAOLO DIECI, DIRETTORE DEL CISP

NON SERVIVANO PAROLE

Con toni ci siamo incrociati spesso in giro per il mondo, non erano necessarie molte parole per capirci. Ci mancherai, un abbraccio a chi ti ha voluto bene.

GIULIANA SGRENA

CAMPIONE DI RIGORE

Caro Toni, caro collega, amico discreto, campione di rigore e di modestia, mandaci ancora altri articoli, dovunque tu sia. Da qualsiasi fronte. Ne abbiamo bisogno.

ANTONIO FERRARI

NON È GIUSTO

Porca miseria Toni, mica è giusto. Ce la siamo cavata in certi posti e mi vai a morire così, accidenti. Ma tanto prima o poi ci ritroviamo e allora riprenderemo a parlare di burka e di marines, di masai e soprattutto, come al solito, di gente affamata. Ciao...

PINO SCACCIA

IL PUNTO PIÙ BASSO DELLA NOSTRA POLITICA ESTERA

COLONIZZATORE E COLONIZZATI

Umberto De Giovannangeli



Colonizzati. Da un dittatore con velleità da show man e il fascino irresistibile delle commesse (intese come appalti...) miliardarie. Un primo ministro, Berlusconi, che la butta sul ridere, parlando di «folklore» e, questo sì è da ridere, esaltando le doti di statista equilibrato, di leader lungimirante del caro amico Muammar. Un ministro degli Esteri che prova, maldestramente, ad arrampicarsi sugli specchi, provando ad «addolcire» quello che tutte le persone in grado di leggere e di pensare autonomamente, hanno inteso per quel che è stato: il ricatto di Gheddafi all'Unione Europea.

La visita del Rais a Roma ha rappresentato il punto più basso di una bassa, bassissima, politica estera di cui il Governo del Cavaliere si è fatto portatore in ogni angolo del pianeta. La «diplomazia del cucù» ha creato imbarazzo nelle cancellerie europee. La diplomazia dello sdoganamento di dittatori, satrapi, ex capi del Kgb divenuti «Zar», è l'altra faccia del «cucù». E l'affarismo che si fa politica estera. Sono le «amicizie pericolose» esibite in ogni dove. È essere filoisraeliano con gli israeliani, filoarabo con Gheddafi: il Cavaliere-Zelig. Il palcoscenico offerto al Colonnello libico per i suoi inverosimili show, non rappresenta un incidente di percorso, una parentesi infelice nel cammino irto di successi e di riconoscimenti per Silvio e il suo Governo.

La penosa prova di sé offerta in questa circostanza, è la sua normalità. Ne è il tratto distintivo. Il tratto di un ministro degli Esteri che si fa «esattore» (di Tripoli), pronto a rappresentare alla Ue le miliardarie richieste del Rais, già prontamente rispedita al mittente. È la diplomazia dei piazzisti. Quella di chi si gira dall'altra parte per non vedere l'umanità sofferente segregata nei campi di concentramento libici. Che fa finta di non sapere che molti di quei segregati avevano tutte le carte in regola per ottenere asilo. La «diplomazia» degli «affari non olet», ben rappresentata dall'ad di una delle più importanti aziende italiane che non arrossisce nell'affermare pubblicamente che «la Libia è la pupilla dei miei occhi...».

È la diplomazia dei «dossier» dimenticati: quale quello dei diritti umani calpestati nella Libia dell'amico Muammar. È la diplomazia degli impegni presi e mai portati a termine. La diplomazia che ha fatto dell'Italia la maglia nera in Europa negli Aiuti allo Sviluppo, nella lotta alla povertà, nel mancato raggiungimento degli obiettivi della campagna del Millennio delle Nazioni Unite. È una politica estera del cappello in mano, dell'incoerenza, che ha emarginato dall'Italia nei ruoli chiave nell'Europa post-Trattato di Lisbona. In questo contesto, Gheddafi l'ha fatta da padrone. In fondo, ha giocato in casa. Nell'Italia trasformata dal Cavaliere e i suoi sodali nell'Ambasciata di Libia in Europa. ♦

IL GOVERNO TOGLIE FUTURO AI GIOVANI

LOTTARE PER LA SCUOLA

Domenico Pantaleo
SEGRETARIO GENERALE FLC CGIL



Le politiche del governo sul sistema d'istruzione, formazione e ricerca sono lo specchio di una concezione regressiva ed autoritaria della società basata sulla svalorizzazione del lavoro, sulla riduzione dei salari, sulla cancellazione di diritti sociali e di cittadinanza, sulle discriminazioni di ogni diversità e sul restringimento degli spazi di democrazia e di libertà.

La privatizzazione dei saperi è al centro del conflitto perché s'intende trasformare la conoscenza da bene comune a disposizione di tutti, come sancito dalla nostra Costituzione, a opportunità offerta a coloro che possono pagare.

Per queste ragioni il sistema pubblico d'istruzione paga un prezzo altissimo sul versante della qualità dell'offerta formativa e su quello dei diritti sia del personale che degli studenti.

Alle nuove generazioni viene negato il diritto al sapere e quindi alla possibilità di realizzare i propri sogni e questo genera un senso diffuso di sfiducia e di rassegnazione. Mai prima d'ora una crisi aveva colpito in maniera così drammatica i giovani. Basti guardare ai dati sulla disoccupazione e al fatto che oltre 900.000 giovani non sono né in formazione e né al lavoro. Dalla legge 133/2008 in poi fino alla manovra finanziaria 2010, approvata nel mese di luglio, abbiamo assistito ad una continua riduzione di risorse che hanno determinato l'espulsione di decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori precari con particolare drammaticità nelle regioni del sud. Quest'anno i precari della scuola che non avranno le supplenze annuali saranno 20.000, che si aggiungono ai 22000 dell'anno scorso. Ad essi bisogna sommare i tantissimi precari dell'università espulsi a causa della riduzione del 50% delle risorse, determinata sempre dalla manovra finanziaria, la precarietà strutturale della figura del ricercatore prevista dal disegno di legge Gelmini. Contemporaneamente assistiamo alla morte lenta della ricerca pubblica.

In sostanza questo Governo ci allontana dall'Europa che considera educazione e formazione come condizioni necessarie per affermare un'economia basata sulla conoscenza e una crescita sostenibile e inclusiva. Per queste ragioni dobbiamo difendere il valore della scuola pubblica, garantendo un adeguato livello di qualità, partendo dal rispetto della dignità del lavoro e dalla valorizzazione professionale delle competenze. Servono riforme profonde ma che siano sostenute da risorse adeguate e da un largo consenso e non viceversa da metodi autoritari, demagogici e populistici che nascondono il nulla.

Intendiamo mettere in campo nelle scuole pubbliche e private, nelle università, negli enti di ricerca una stagione di lotte che faccia crescere la consapevolezza nel Paese dei disastri che le scelte politiche ed economiche stanno producendo nelle istituzioni fondamentali per la formazione delle giovani generazioni, cioè di coloro che hanno in mano il futuro. ♦